

I Re venuti dall'Oriente per portare oro, incenso e mirra alla grotta di Betlemme hanno una chiesa a Roma, bellissima ma poco conosciuta, perché non sempre aperta al pubblico. Si trova a piazza di Spagna, nell'imponente palazzo di Propaganda Fide, iniziato tra il 1562 e il 1571 per volontà di monsignor Bartolomeo Ferratini, il prelato che ha dato il nome alla vicina via Frattina. Viene comunemente chiamata la Cappella dei Magi, ma è in effetti dedicata a Cristo adorato dai Re Magi, primizie dei Gentili. L'incarico di erigerla era stato affidato a Gian Lorenzo Bernini, che tra il 1634 e il 1639 le aveva dato una pianta ovale, per dedicarsi in seguito alla ricostruzione del palazzo Ferratini. Nel 1644 moriva papa Urbano VIII Barberini, cui succedeva

## Un piccolo capolavoro incastonato nel Palazzo di Propaganda Fide E' del Borromini la chiesa dei Re Magi

Innocenzo X Pamphili, ostile al Bernini. L'artista napoletano venne sostituito nella direzione dei lavori da Francesco Borromini, che proseguì la ricostruzione dell'isolato. La chiesa berniniana, appena costruita, fu demolita per lasciare il posto a una più grande, realizzata tra il 1662 ed il 1664. Solo per la decorazione a stucchi si dovette aspettare il 1666. La solenne consacrazione della chiesa si tenne il 18 aprile 1729. La decorazione ottocentesca a finti marmi è stata rimossa nel 1955, restituendo alle architetture l'originario nitore e

la purezza delle linee borrominiane. La pianta rettangolare presenta angoli smussati. Alle cappelle, ultimate all'inizio del '700 da Carlo Fontana, si alternano nicchie con busti e iscrizioni. I sei busti, di stile algaradiano, hanno le basi in marmo nero del Belgio con zoccoli e cornici in giallo antico. Al di sopra corre una serie di finestre rettangolari, mentre ancora più in alto, le finestre del cornicione sono arcuate e ovali. Sui lati minori sono gli stemmi di Alessandro VII affiancati da angeli. Singolare è la volta a fasce che si incrociano.

I quadri provengono dalla demolita chiesa dei Bernini. Nella prima cappella a destra, è la "Conversione di San Paolo" di Carlo Pellegrini (1635). Sull'altare, "Adorazione dei Magi", di Giacinto Gimignani, del 1634. Il 6 gennaio 1775 nella chiesa vennero officiate più messe contemporaneamente nei riti orientali alessandrino, antiocheno, bizantino, armeno e caldeo, con musiche e canti scelti, davanti a devoti e pellegrini, giunti a Roma in occasione del Giubileo dal mondo greco, maronita e siriano e alla

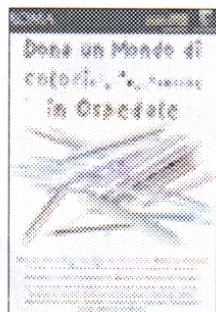
presenza degli alunni del Collegio della Congregazione di Propaganda Fide, molti dei quali giungevano dalle missioni in paesi esotici. Si procedette anche, come di consuetudine nella funzione dell'Epifania avvenisse, alla vestizione dei nuovi allievi: uno siriano, di Aleppo, l'altro armeno, di Trebisonda, arrivati per essere formati a diffondere la fede e compiere opera di evangelizzazione, che furono presentati al Segretario Generale.

Cinzia Dal Maso

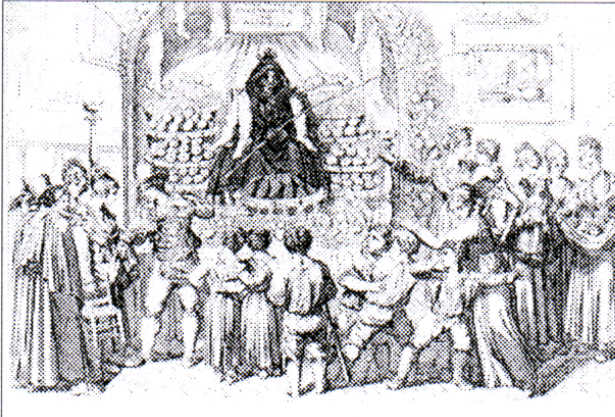


## Donare colori agli ospedali

Quest'anno il Comune di Roma ha organizzato, per il 6 gennaio, la campagna "Donare un mondo di colori...In ospedale", una raccolta di pennarelli, album da disegno, colori, da regalare ai piccoli pazienti dei reparti pediatrici dei nosocomi romani. In occasione dell'Epifania i bambini potranno così ricevere un fantastico mondo di sogni e di colori. I regali possono essere lasciati presso i seguenti punti vendita: AN.CRI sas (Via Marconio Bragadin 31), la cartoleria Baccini (via Cechov 32/34), Carta penna e fantasia (Via



Casal del Marmo 264/b), Cartotex sas (Via Renato Fucini 76/80), Cartolerie Internazionali (Via Arenale 85), Cartoleria Gioacchini Corsi (Via Monti di Primavalle 197), Cartoleria (Via Policastro 7), Cartoleria Micozzi (Via G. Ferrari 39/41), Cumbo Srl (Via Nomentana 284), Melbookstore (Via Nazionale, 252 - 255), Ottaviani Mario (Via dei Monti di Creta 42), Vertecchi (Via della Croce, 70) e Vertecchi (Via Pietro da Cortona, 18). Per maggiori informazioni, telefonare ai numeri 06-67103404 / 06-67102217, oppure scrivere una mail a [ass.bambini@comune.roma.it](mailto:ass.bambini@comune.roma.it). A.V.



## Il popolo romano lo ha interpretato come orco famelico Attenzione al Befano! E' sempre in agguato

Roma è la città dove la tradizione della Befana sopravvive ancora con una certa solennità, se pur privata del sapore di una volta, quando nell'Ottocento piazza dei Capretari e di Sant'Eustachio erano gremite per l'occasione di popolani che conducevano i più piccoli a comprare i giocattoli. Tutt'intorno si allineavano le baracche, ciascuna con la propria befana. Un orribile fantoccio, riprodotto da Bartolomeo Pinelli, così descritto nel "Rugantino" del 1888: "Pressoché simili sono i ritratti della Befana di piazza Sant'Eustachio visto da vicino. Era un fantoccio vestito da donna e col viso tutto nero, gli occhi rossi, le labbra gros-

se, con una canna nella destra, e una lanterna nella sinistra... ai suoi piedi erano posti canestri di portogalli indorati, di pomi e di frutta, e appese sul capo varie calze piene di ogni ben di Dio". La fervida fantasia del popolo romano ha attribuito alla Befana, dispensatrice di doni ai bambini secondo la loro obbedienza ed il loro profitto, anche un marito, con cui viveva "molto, ma molto lontano", descritto come uno spauracchio terribile, ricordato all'occorrenza dalle mamme. Per cui quando i bambini si comportavano peggio del solito, accanto a "lo dico alla Befana" e a "viene la Befana e ti si porta via", veniva chiamato in causa anche suo mari-

to, una specie di orco che divorava i bambini dopo averli maltrattati a lungo. Le strofe di una rima popolare descrivono con sorridente ingenuità i suoi tratti spaventosi: "Teresina / Io sono la Befana / Uscita da la tana / A ritrovate / Te porto questa robba / Dorce in dono a rigallate / Abbasta che sse' bona / E obbediente / Si tu sarai insolente / Te porto a la mia grotta / Nse magna più ricotta / Ne ciallasse / Allor, io te vedesse / Te lego tutta quante / Finché non vi è a casa / Mio marito / Vi è pieno d'appetito / Se mangia li regazzi / E ppo se li strapazza / A ppatimenti / Si tu le vedi i denti / So' lunghi com'm un corno. / Dieci ragazzi al gior-

no Se divora / Chi piagn'e echi ss'accora. / Chi ddice: Oh Ddio, la bbua / Chi chhiamma mamma sua. / E tutt'invano. Secondo altri, invece, la Befana abitava vicino a S. Eustachio, in una fantastica via della Padella, precisamente al 2, ma in quella strada del terribile marito non è stata mai rilevata alcuna traccia! Poi, quando dopo il 1872 le baracche vennero trasferite in piazza Navona anche la Befana traslocò per andare ad abitare da "single" sull'altana di palazzo Doria Pamphili, da dove poteva assistere alla grande animazione che ferveva la notte dell'Epifania, a cui contribuivano non soltanto i popolani, ma anche i nobili. Il

principe Girolamo Bonaparte vi si recò con i più autorevoli esponenti dell'aristocrazia romana e non si lasciò sfuggire l'occasione di acquistare le tradizionali trombette romane, impegnandosi a suonarle a squarciagola nelle orecchie dei passanti.

Non solo a Roma il marito della Befana era crudele e spaventoso: nell'Alto Polesine, dove la Befana veniva chiamata "La Vecia", si diceva che avesse per marito il "Barabau", detto anche Befano, o "Vecion", evocato dalle madri come uno spauracchio per spaventare i bambini disubbidienti.

Quanto di più desiderabile come marito per la Befana è riscontrabile nel Basso Polesine e nella campagna ferrarese: addirittura Sant'Antonio Abate. Un'unione perfetta tra bontà e generosità. Talvolta, Befana e Befano pianificavano le loro trasferte, spartendosi equamente il compito di recare i doni nelle case, tenendo presente il sesso dei bambini: la Befana provvedeva alle bambine la notte dell'Epifania, mentre il Santo "Befano" era impegnato nella notte tra il 16 e il 17 gennaio. In Toscana, invece, l'aspirante marito della Befana era il Carnevale, secondo una canzone popolare, "innamorato cotto della sua attempata sposina". Si presentava, però, "brutto e strasfigurato, con un giubbone tutto rattoppato, scarnito, triste come quelli che han mangiato il pan pentito". Del resto, alla Befana, in procinto di sposarsi, "bisogna porgere qualcosa perché non ha né panni, né dote", recita la stessa canzone.

Pagina a cura di Antonio Venditti  
[www.specchioromano.it](http://www.specchioromano.it)

## La Vecchia che "spazza via" le Feste Nella calza della Befana: carbone e tante dolci sorprese per il Nuovo Anno

"Pasqua Befania, tutte le feste si porta via", recita saggiamente un proverbio romano, ricordando un aspetto importante della Festa. Il sei gennaio è infatti considerato dalla Chiesa "Pasqua di rivelazione" perché in quel giorno, con la visita dei Magi alla grotta di Betlemme, il piccolo Gesù si mostrò al mondo come Re dei re. Quegli uomini giunti dall'Oriente, seguendo la scia luminosa di una splendida cometa, portarono doni regali al pargolo divino. La memoria di quel gesto si perpetua da secoli con la leggenda della Befana. L'amabile vecchina dall'aspetto

stregonesco, la notte tra il 5 e il 6 gennaio, sorvola i cieli in groppa ad una scopa e passando con un sacco magico nei comignoli delle case porta dolciumi e balocchi ai bimbi. Già anticamente i più piccoli credevano che la notte dell'Epifania i tre Magi, Gaspare, Melchiorre e Baldassarre, perpetuassero la loro visita al Signore lasciando doni nelle case. Per illuminare il loro cammino i bimbi sistemavano sui davanzali lampade accese e, per sfamare i cammelli, ponevano del fieno fresco dinanzi alla porta di casa. Chi aspetta la Befana, ancor oggi,

appende una calza. L'origine di questo gesto si perde nella notte dei tempi. Alcuni lo fanno risalire ad un curioso aneddoto con protagonista il re romano Numa Pompilio, che da piccolo riceveva in una sacchetta lasciata in una grotta dalla ninfa Egeria, tanti "buoni consigli". Nel corso dei secoli, al posto dei buoni propositi sarebbero arrivate dolcissime sorprese. Una volta la calza si sistemava vicino al focolare, sotto la cappa del camino o si appendeva al paiolo, ma c'era anche chi, in prossimità del caminetto, metteva scarpe, stivaletti, cestini, canestri e cappelli rove-

sciati nella speranza che la Befana li riempisse di prelibati dolciumi, frutta secca e qualche regalino. Le calzette potevano essere facilmente appese, ma i bimbi più furbi preferivano quelle nere delle mamme e delle nonne, molto più grandi delle loro e quindi maggiormente capienti. Alla Befana si scrivevano, in tempo utile, delle graziose letterine per far sì che la nonnetta dalle scarpe rotte provvedesse a realizzare i desideri. La tradizione vuole che, per ingraziarsi la Vecchia, i bimbi pensassero a ritemprarla ponendo

sul tavolo una tazza di latte caldo o un piccolo pasto. Se il mattino successivo la tazza o il piatto erano vuoti, la Befana era sicuramente passata e nella calza si trovavano arance, dolciumi fatti in casa, fichi secchi, mandarini, mele, castagne, torroncini e uva secca. Niente a che vedere con le calze "commerciali" e preconfezionate dei nostri tempi. C'era anche chi, magia delle magie, ritrovava il giocattolo che qualche mese prima si era rotto. I più fortunati ricevevano nuovi balocchi. E ai bimbi un po' malandrini e capricciosi? A loro la Befana lasciava un monito



inequivocabile, ponendo nella calza un pezzo di scuro carbone proporzionato alle loro discolte imprese. Era l'invito a comportarsi bene, pena l'annerimento della propria anima.

Annalisa Venditti